

Popolo serbo contro il governo. Imbarazzo e polemiche a Belgrado per l'atteggiamento della first lady e dei ministri

Per una serie di ragioni storiche, il popolo serbo simpatizza per la Russia. Anche nella situazione attuale parteggia sostanzialmente per Mosca. Ai motivi tradizionali legati alla lingua, all'etnia e alla religione, si è aggiunto in epoca recente un altro motivo molto forte, il bombardamento della NATO su Belgrado del 1999.

Quella campagna militare occidentale impedisce oggi che i serbi stiano con Bruxelles e li fa propendere per Mosca. Tuttavia, il governo della Serbia sta spingendo in maniera più o meno esplicita verso la scelta di passare nel campo occidentale. Ma il popolo non gradisce.

Serbia nella UE? Quasi come nella NATO

Se la candidatura all'ingresso nella NATO è esclusa a priori dalla contrarietà della generazione attuale, che ha vissuto in prima persona i fatti del 1999 o è nata poco dopo, il governo serbo cerca allora di farsi accettare in Occidente con l'adesione alla UE. Che poi Unione Europea e Alleanza Atlantica vadano nei fatti a sovrapporsi sempre di più – e non solo per la comune sede a Bruxelles – questo rimane un argomento opinabile, ideale per far polemizzare in modo sterile la gente mentre il governo fa ciò che desidera senza tenere conto dell'opinione popolare.

Inoltre, diventare membro della UE non comporta più solamente i vantaggi (comunque discutibili) del mercato unico. Non significa più essere “a favore” di temi come l'apertura sociale o l'integrazione economica, ma oggi consiste nell'essere “contro”: significa aderire a un blocco politico fortemente schierato contro i vicini, Russia in primis, e contro i suoi stessi componenti, vedasi l'Ungheria. Un blocco che, a seconda dei “suggerimenti” dati da Washington, impone sanzioni e taglia la cooperazione oppure passa sopra alle peggiori violazioni umanitarie, vedasi Israele.

Il ministro pro-Ucraina

Uno dei ministri del governo serbo si è distinto ultimamente per posizioni pro-Ucraina, un po' troppo oltre quella che dovrebbe essere la linea ufficiale di Belgrado, che è di neutralità e di equilibrio. Il 17 novembre si è tenuto nella capitale un business forum dedicato alla cooperazione fra aziende serbe e ucraine. È intervenuto anche il ministro dell'Edilizia, delle Infrastrutture e dei Trasporti Goran Vesić, che non si è limitato alle dichiarazioni di convenienza (sia politica che economica), come quella di voler prendere parte alla ricostruzione post-bellica dell'Ucraina.

Certamente in Serbia non vogliono negare gli aiuti umanitari al popolo ucraino né rinunciare alle opportunità di business che arriveranno dai lavori di sistemazione delle infrastrutture e degli edifici. Alcuni però sono perplessi dall'eventualità di distogliere preziose risorse finanziarie dai problemi interni per darle a un altro Paese.

Quello che ha fatto insorgere l'opinione pubblica, poi, sono state le [affermazioni di Vesić](#) che condannano “l'aggressione russa in Ucraina” e danno “pieno sostegno all'integrità territoriale” di Kiev. Tali parole arrivano, peraltro, in un momento in cui la narrativa del mainstream europeo e americano si sta smarcando dagli slogan a senso unico, quelli sull'invasione russa e sulla lotta degli ucraini per la libertà e la democrazia.

Per bocca degli esperti e degli editorialisti, i governi occidentali stanno lanciando il messaggio di una disponibilità a fermare gli scontri e a togliere di mezzo Zelensky, visto ormai come un ostacolo ai processi democratici e alla [piena riconciliazione](#). Ma il ministro, invece, entra di prepotenza sul tema con argomenti che stanno rapidamente diventando obsoleti.

